

**Indagine conoscitiva sulla capacità
competitiva del sistema Italia, sulle
dinamiche del PIL nel periodo 1992 – 2025 in
rapporto alla media UE e sulle leve di
intervento sui settori produttivi per
sostenere la crescita economica**

Audizione Ance
Commissione X Attività produttive
Camera dei Deputati

24 giugno 2026

INDICE

ABSTRACT	3
IL RUOLO DELLE COSTRUZIONI NELLA CRESCITA ECONOMICA ITALIANA	7
CONSOLIDAMENTO E PATRIMONIALIZZAZIONE DELLE IMPRESE DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI	10
ACCESSO AL CREDITO	11
LA LEVA FISCALE COME STRUMENTO DI SVILUPPO	12
<i>Innovazione e transizione tecnologica</i>	13
<i>La riduzione dei consumi degli edifici</i>	14
INNOVAZIONE TECNOLOGICA NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI	15
<i>Sistema EU ETS e caro materiali</i>	16
COMPETENZE DIGITALI DI BASE E AVANZATE PER AFFRONTARE INSIEME, CITTADINI, IMPRESE E PA, LE SFIDE DEL FUTURO	17
<i>DIHCUBE, Polo per l'innovazione digitale nel settore delle costruzioni</i>	17
ECONOMIA CIRCOLARE, <i>END OF WASTE</i> E MATERIE PRIME SECONDE	19
TRASFERIMENTO TECNOLOGICO TRA UNIVERSITÀ, CENTRI DI RICERCA E IMPRESE	21
ONERI BUROCRATICI E COSTO DEL LAVORO	22
LAVORI PUBBLICI E INFRASTRUTTURE	24
<i>Competitività, sostenibilità dei contratti e certezza degli investimenti</i>	24
<i>Il Partenariato pubblico - privato</i>	26
<i>Altre problematiche nei lavori pubblici</i>	26
<i>I ritardati pagamenti</i>	26
POLITICHE E STRUMENTI OPERATIVI PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE	26

ABSTRACT

Negli ultimi trent'anni l'economia italiana ha registrato un incremento del PIL pari ad appena il 22%, a fronte del +41% della Germania, del +58% della Francia e dell'83% della Spagna.

In questo quadro, il settore delle costruzioni ha dimostrato di poter contribuire significativamente alla crescita dell'economia nazionale ed essere una leva decisiva per la competitività. L'esperienza degli ultimi decenni mostra con chiarezza come le fasi di maggiore dinamismo del comparto edilizio abbiano coinciso con momenti di espansione dell'intera economia. Tra il 1995 e il 2007, l'Italia ha vissuto una fase di crescita significativa: il PIL è aumentato di circa il 20%, mentre le costruzioni hanno registrato un incremento del 30%, sostenute anche dall'introduzione, nel 1998, dei primi incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie e dall'avvio delle opere strategiche previste dalla Legge Obiettivo.

La successiva doppia crisi, a partire dal 2007, prima quella finanziaria globale, poi quella del debito sovrano europeo del 2011, ha colpito duramente l'economia italiana, con un Pil che alla fine del decennio era tornato appena ai livelli di partenza. Un periodo nel quale la componente degli investimenti è stata il grande assente della crescita. Le costruzioni, in particolare, hanno attraversato la crisi più profonda dal dopoguerra, con una caduta di circa il 40%, fatta eccezione per la manutenzione straordinaria degli edifici abitativi.

A partire dal 2021, gli investimenti in costruzioni sono tornati a svolgere un ruolo trainante, sostenuti prima dal rafforzamento degli incentivi fiscali per la riqualificazione del patrimonio immobiliare e poi dagli interventi del PNRR. Nel triennio 2021-2023, il PIL nazionale è cresciuto del 15,2%, una performance superiore a quella della Germania (+4,9%) e della Francia (+11,6%), riportandosi su livelli più elevati rispetto al periodo pre-pandemico. Oltre un quarto di questa crescita è riconducibile proprio al settore edilizio.

Un settore che, in termini di investimenti, rappresenta il 12% del PIL, fulcro di una filiera che, nel complesso, produce il 20% del prodotto nazionale.

In questo trend, negli ultimi anni, il PNRR ha inoltre rappresentato non solo un acceleratore degli investimenti, ma anche un fattore di modernizzazione e industrializzazione del settore.

Le imprese di costruzioni hanno rafforzato la propria struttura organizzativa, aumentato la capacità occupazionale e migliorato la qualità dei processi produttivi. Questa rinnovata vitalità si riflette nell'aumento delle immobilizzazioni e del patrimonio, nel migliore equilibrio finanziario di breve periodo, nella maggiore redditività del capitale e nella consistente riduzione dell'indebitamento, con una conseguente diminuzione della rischiosità media.

Diventa quindi essenziale preservare questo patrimonio di competenze, capacità produttive e solidità imprenditoriale. Per farlo occorre assicurare una conclusione

ordinata dei cantieri in corso ed evitare che il progressivo esaurimento del Piano europeo determini una brusca caduta dei livelli produttivi. In questa prospettiva, appare prioritario anche **intervenire sugli effetti delle recenti tensioni geopolitiche in Medio Oriente, che stanno incidendo sui costi di costruzione**. Nonostante le prospettive di tregua e la possibile riapertura dello Stretto di Hormuz, la normalizzazione dei flussi commerciali richiederà tempo: tra febbraio e maggio 2026, l'aumento dei prezzi del petrolio e del gas ha già prodotto forti rincari su materiali essenziali, come il bitume, cresciuto del 55,4%, i prodotti plastici, con aumenti fino al 100%, e il ferro tondo per cemento armato, aumentato del 20% rispetto all'inizio del conflitto.

Servono misure urgenti per le imprese, tra cui la **sospensione totale o parziale delle lavorazioni** interessate da eccezionali aumenti dei costi o da difficoltà di approvvigionamento e la **sospensione temporanea del recupero delle anticipazioni**, così da salvaguardare la continuità dei cantieri e la sostenibilità finanziaria degli operatori.

Il caro materiali non è una mera questione settoriale, ma un tema di politica industriale e di competitività nazionale. Per questo è necessario un sistema di revisione prezzi più stabile e aderente alla realtà economica, così da garantire l'equilibrio dei contratti pubblici, la continuità degli investimenti e la realizzazione delle opere.

Il tutto attraverso una **programmazione stabile e pluriennale degli investimenti, fondata sulla certezza delle risorse, dei tempi e del quadro regolatorio**, secondo il metodo che il PNRR ha dimostrato di poter garantire.

Permangono, tuttavia, alcune criticità strutturali che possono essere rimosse attraverso adeguate **leve di politica industriale**.

- La prima riguarda l'**accesso al credito**. Negli ultimi quindici anni i finanziamenti bancari destinati alle costruzioni si sono ridotti di oltre l'80%, anche a causa delle **stringenti regole prudenziali europee**. Occorre quindi favorire una revisione di tali norme per **rendere più agevole il finanziamento degli investimenti**.
- La seconda criticità riguarda **la ridotta scala dimensionale delle imprese e una capitalizzazione ancora insufficiente**, due fattori sui quali la **leva fiscale**, se utilizzata in modo efficace, può svolgere un ruolo decisivo nel rafforzare la competitività del sistema produttivo italiano.

Per questo è necessario ribilanciare dal punto di vista fiscale, la tradizionale convenienza al finanziamento delle imprese mediante il debito rispetto al capitale di rischio.

È, pertanto, evidente la necessità di **riproporre misure simili all'ACE – abrogata a partire dal 1° gennaio 2024 – che favoriscano la capitalizzazione delle imprese, incentivando l'apporto di capitale proprio in azienda.**

- *Allo stesso modo, risulta importante favorire la crescita dimensionale del tessuto produttivo, **incentivando i processi di aggregazione e di riorganizzazione societaria**. Nel settore delle costruzioni operano circa 544 mila imprese e il 95% di esse non supera i dieci addetti, con una dimensione media di appena tre addetti per impresa. Una frammentazione che andrebbe contrastata con **meccanismi di sostegno alle operazioni di fusione/concentrazione**, come ad esempio la detassazione dei conferimenti.*
- *Ulteriore ambito fondamentale per accrescere la competitività del sistema industriale è quello della **digitalizzazione** e della **transizione tecnologica** dei processi produttivi.*

*Emblematici in questo senso incentivi diretti ad incentivare la trasformazione digitale delle imprese, come il **credito d'imposta Transizione 5.0**, ormai scaduto, e il cd "**nuovo iperammortamento**". L'incentivo Transizione 5.0 si è, però, rivelato troppo complesso nei requisiti d'accesso e il "**nuovo iperammortamento**" **rischia di veder vanificata la propria efficacia a causa del forte ritardo delle disposizioni attuative, attualmente emanate solo in parte, e della complessità delle procedure d'accesso.***

*Per il settore delle costruzioni, poi, l'incentivo andrebbe maggiormente adattato alle specificità dell'attività produttiva, escludendo la **decadenza dall'agevolazione in caso di delocalizzazione dei beni in strutture produttive della stessa impresa situate all'estero**, condizione che non tiene conto dell'operatività del settore edile in cantieri temporanei talvolta localizzati all'estero.*

- *Un'altra esigenza avvertita dal settore è la **transizione del sistema produttivo, non solo in chiave tecnologica e digitale, ma anche green**, per ottenere **risparmi energetici e riduzione dei consumi sia nei processi di produzione vera e propria, sia a livello di parco immobiliare strumentale all'attività d'impresa**. In questa direzione si collocano anche gli obiettivi fissati dalla Direttiva europea sulla prestazione energetica degli edifici (EPBD), che prevede una progressiva riduzione dei consumi energetici del patrimonio edilizio.*

*È necessario, quindi, introdurre sistemi di incentivazione (fiscale o finanziaria) che premino maggiormente interventi di "**ristrutturazione profonda**", aventi ad oggetto prioritariamente gli edifici più energivori e che consentano di pervenire ad un significativo miglioramento energetico.*

- *Un altro elemento critico riguarda la **produttività del settore delle costruzioni**, che registra un significativo ritardo rispetto agli altri comparti dell'economia. I dati del MIMIT segnano, tra il 1995 e il 2019, un calo di produttività del 24%, il risultato peggiore tra i grandi Paesi europei. Più in generale, dati McKinsey confermano che dal 2000 al 2023 il tasso annuo*

di crescita della produttività in edilizia è stato di appena lo 0,4% annuo, contro il 3% annuo della manifattura.

In questo contesto, la **“twin transition”** — la doppia **transizione digitale ed ecologica** — rappresenta il principale motore di trasformazione e di recupero di competitività per il settore.

Sul fronte della **digitalizzazione**, l'Ance ha sviluppato dal 2023 l'EDIH **DIHCUBE**, una piattaforma di supporto all'adozione di tecnologie digitali e di intelligenza artificiale da parte delle PMI e delle pubbliche amministrazioni. Nonostante la consapevolezza crescente del potenziale del digitale in termini di sicurezza, efficienza, trasparenza e controllo dei costi, il livello di adozione delle tecnologie rimane ancora limitato. È quindi necessario **definire una strategia settoriale di transizione digitale**, accompagnata da percorsi di formazione mirata, dalla sperimentazione operativa delle soluzioni e dalla realizzazione di una **Piattaforma Digitale Nazionale per le Costruzioni**, in raccordo con il Common Data Space europeo.

- Parallelamente, la **transizione ecologica** rappresenta una leva fondamentale di politica industriale. Per rendere effettivamente operativi strumenti utili all'economia circolare tra cui End of Waste e materie prime seconde come fattori di competitività, sono necessari **criteri tecnici uniformi**, una **semplificazione delle procedure autorizzative**, adeguati **incentivi economici e fiscali** e una **maggiore valorizzazione dei materiali recuperati nell'ambito degli appalti pubblici**.
- Nel quadro descritto diventa fondamentale investire nelle **competenze**. Il rafforzamento del sistema degli ITS Academy e il miglioramento del raccordo tra imprese, università, centri di ricerca e sistema formativo rappresentano strumenti essenziali per colmare il divario di competenze tecniche, digitali ed ecologiche.
- Anche sul **costo del lavoro** permangono alcune distorsioni, che rendono opportuno un intervento per **riequilibrare il sistema contributivo**, soprattutto con riferimento alla CIGO. Occorre anche intervenire sul piano regolatorio, attraverso la semplificazione di alcuni adempimenti, come la digitalizzazione della notifica preliminare nei cantieri e la razionalizzazione degli obblighi formativi, in particolare in materia antincendio.
- Sul fronte dell'**internazionalizzazione**, appare infine opportuno rafforzare gli strumenti di supporto alle imprese attraverso studi di fattibilità, strutture di assistenza dedicate, una task force multilaterale, uno sportello unico per l'export infrastrutturale e strumenti finanziari, anche di tipo equity, per sostenere la partecipazione a progetti infrastrutturali, in particolare nei mercati emergenti.

IL RUOLO DELLE COSTRUZIONI NELLA CRESCITA ECONOMICA ITALIANA

Negli ultimi trent'anni l'economia italiana ha registrato una dinamica di crescita strutturalmente più debole rispetto ai principali partner europei. Tra il 1995 e il 2025 il PIL italiano è cresciuto mediamente ogni anno dello 0,7%, contro il +1,2% della Germania, il +1,5% della Francia e il +2% della Spagna (EA-12: +1,4%). Il divario di crescita è ancora più evidente guardando alle variazioni complessive nel periodo considerato: l'Italia è cresciuta del 22% contro il +41% della Germania, il +58% della Francia, fino ad arrivare all'83% della Spagna.

Nel corso di tale periodo i Paesi hanno vissuto fasi cicliche diverse e fornito anche risposte di politica economica molto differenziate.

In particolare, **l'Italia negli anni 1995-2007 ha visto una fase di maggiore espansione economica, sostenuta da un ciclo particolarmente positivo del settore delle costruzioni**. Negli anni considerati, infatti, a fronte di un aumento complessivo di Pil di circa il 20% (+1,5% di crescita media ogni anno), l'espansione per le costruzioni ha raggiunto quasi il 30% (tasso medio annuo superiore al +2%), ben 10 punti percentuali in più rispetto alla crescita economica del Paese. L'ottima performance del settore è stata stimolata dall'introduzione nel 1998 dei primi incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie (36%, originariamente 41%), che ha sostenuto il comparto privato, dando impulso alla riqualificazione del patrimonio abitativo esistente. Parallelamente, sul fronte pubblico, si richiama in quegli anni l'avvio delle opere strategiche ricomprese nella Legge Obiettivo. Più in generale, tale espansione degli investimenti è stata anche favorita da una repentina riduzione del costo del denaro, in conseguenza dell'adesione dell'Italia all'Euro che ha favorito un allineamento dei livelli dei tassi di interesse sui valori europei.

In tale contesto, il settore delle **costruzioni ha svolto un ruolo di volano per l'economia**, grazie a una filiera ampia e articolata che genera significative interdipendenze dirette e indirette lungo l'intero sistema produttivo. Basti pensare che le costruzioni acquistano beni e servizi per quasi il 90% degli altri comparti di attività economica. Inoltre, la quasi totalità degli acquisti ai fini produttivi per le costruzioni ha origine interna, mentre solo una parte esigua viene dall'estero. Di conseguenza, i benefici derivanti dalle interconnessioni con i fornitori restano prevalentemente entro i confini nazionali. Pertanto, la produzione e l'occupazione di un significativo numero di settori produttivi, quindi, dipendono in misura consistente, ed in alcuni casi pressoché totale, dall'attività del settore delle costruzioni.

In tale quadro, una spesa aggiuntiva di un miliardo di euro nel settore determina un impatto complessivo stimato in circa 3,3 miliardi di euro e un incremento occupazionale superiore alle 15.000 unità, di cui circa 9.300 nelle costruzioni e 5.700 nei settori collegati.

Purtroppo, **dal 2007, per circa un decennio, con la doppia crisi** - quella finanziaria globale generata dai mutui subprime e dal fallimento della Lehman Brothers e la crisi del debito sovrano europeo nel 2011- 2013, l'Italia è uno dei

paesi europei ad essere maggiormente colpito: il Pil, seppur alternando risultati annuali negativi e di miglioramento, sperimenta nel complesso del periodo una caduta importante di circa il 7%. I nostri principali competitors (Germania, Francia e Spagna), di contro, dopo una fase iniziale di compressione dell'attività economica, hanno dimostrato una maggiore reattività, tornando rapidamente in territorio positivo.

Questo periodo si caratterizza per un **“grande assente”**, ovvero **le costruzioni che vivono una delle più profonde crisi dal dopoguerra**. Il settore, in quegli anni, non ha potuto svolgere la propria funzione anticiclica, rappresentando, al contrario, una delle principali componenti negative dell'intera economia italiana. Gli investimenti in costruzioni, tra il 2008 e il 2016 si sono ridotti di circa 90 miliardi di euro (-40%), con flessioni significative per tutti i comparti, ad eccezione della manutenzione straordinaria degli edifici abitativi. In particolare, per i lavori pubblici, la cui crisi era iniziata già nel 2005, la perdita complessiva di investimenti ha superato il 50%.

Si tratta di anni nei quali la politica economica italiana era improntata esclusivamente al **rigore dei conti pubblici**, che ha concentrato gli effetti più restrittivi sulla componente in conto capitale, sacrificando la spesa per opere pubbliche, infrastrutture e manutenzione del territorio (si passa da un'incidenza sul Pil della spesa pubblica per investimenti di oltre il 3% a valori compresi tra il 2% e il 2,5%). Emblematico è il caso della spesa per investimenti dei comuni, che tra il 2008 e il 2017 è stata più che dimezzata, indebolendo la sicurezza del territorio e peggiorando la vivibilità dei centri urbani e la loro attrattività.

Gli effetti della contrazione dei livelli produttivi sull'occupazione e sul tessuto produttivo sono stati durissimi, con **l'uscita dal settore di circa 600.000 occupati e oltre 140mila imprese**. Dato quest'ultimo che risulta ancora più pesante se si considera che la crisi ha maggiormente colpito le imprese più strutturate, impoverendo il settore di quelle competenze storiche e consolidate nel tempo necessarie per una ripresa sostenibile. Le imprese con un numero di addetti compreso tra i 2 e i 9 si sono ridotte di oltre il 34%; nelle medie imprese (classe 10-49 addetti) ha cessato l'attività addirittura quasi il 40%. Tale asimmetria ha comportato profonde modifiche nella struttura produttiva del settore nel tempo: solo le realtà più piccole (con un solo addetto) hanno acquisito una maggior quota di mercato, passando dal 55% del 2008 al 62% del 2019.

Dopo oltre dieci anni di crisi, e superata la fase più acuta dell'emergenza pandemica, il settore è tornato a svolgere un ruolo trainante per l'economia nazionale.

A partire dal 2021, gli investimenti in costruzioni sono stati uno dei principali motori della crescita italiana. Nel triennio 2021-2023, il PIL del Paese è aumentato del +15,2%, registrando una performance superiore a quella di Germania (+4,9%) e Francia (+11,6%) e riportandosi su livelli più elevati rispetto al periodo pre-pandemico. Una quota significativa di questa crescita, pari a oltre

un quarto del totale, è riconducibile proprio al comparto edilizio, che ha vissuto una fase di ripresa senza precedenti dopo anni di stagnazione.

Le costruzioni si confermano, dunque, uno dei pilastri fondamentali dell'economia italiana, arrivando a rappresentare circa il 12% del PIL nazionale. Nel triennio considerato, il settore è stato protagonista di un'espansione straordinaria, con investimenti annuali superiori ai 200 miliardi di euro: un livello mai raggiunto nella serie storica. Anche l'occupazione e l'offerta produttiva hanno ripreso ad aumentare, con una crescita di circa 350mila posti di lavoro e 56mila imprese. Con riferimento a queste ultime, si osservano performance migliori delle imprese più strutturate, con un aumento della dimensione media e anche delle condizioni economico-finanziarie.

Gli incentivi legati all'efficientamento energetico hanno avuto un ruolo particolarmente rilevante nella prima fase della straordinaria ripresa. Con oltre 500 mila interventi realizzati, pari a circa il 6% dello stock edilizio nazionale, è stata avviata una prima, significativa fase di riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare italiano. Questo processo ha consentito di superare progressivamente una logica di intervento limitata alla singola unità abitativa, favorendo invece un approccio esteso all'intero edificio, condizione indispensabile per massimizzare i risultati in termini di riduzione dei consumi energetici e delle emissioni climalteranti.

A partire dal 2024, il venir meno del Superbonus, ha comportato un rallentamento dell'attività del settore, parzialmente compensato dall'attuazione degli investimenti **PNRR** (-4,7% gli investimenti nel 2024, -1,1% nel 2025). Il Piano europeo, che ha destinato una quota rilevante di risorse agli investimenti in opere pubbliche, è entrato nella piena fase attuativa sostenendo il comparto delle opere pubbliche e portando l'intero settore nel 2026 su livelli nuovamente positivi (+5,6%).

Il contributo del settore delle costruzioni all'attuazione del PNRR risulta particolarmente significativo. Circa la metà della spesa complessiva sostenuta, pari a 51,6 miliardi di euro, riguarda interventi riconducibili al comparto. Secondo l'ultimo monitoraggio Ance, basato sulla piattaforma CNCE_Edilconnect, ad aprile 2026 risultano attivi circa 17.500 cantieri finanziati dal PNRR, di cui circa tre quarti in stato avanzato di realizzazione o già completati.

Le imprese del settore hanno dimostrato una significativa capacità di adattamento alle trasformazioni del mercato, contribuendo alla realizzazione degli interventi e al rafforzamento dei processi di industrializzazione del comparto. In particolare, si osserva una ricomposizione degli investimenti: se nel 2023 circa la metà era destinata alla riqualificazione del patrimonio immobiliare, nel 2025 la quota delle opere pubbliche supera il 40%, a fronte di una riduzione del segmento della riqualificazione.

In tale fase, appare necessario evitare che la conclusione del PNRR determini una contrazione improvvisa dei livelli produttivi, con possibili effetti negativi non solo sul settore delle costruzioni, ma sull'intero sistema economico nazionale.

Il PNRR ha inoltre rappresentato un fattore di accelerazione non solo degli investimenti, ma anche dei processi di modernizzazione e industrializzazione del settore. Le imprese hanno rafforzato la propria struttura organizzativa, incrementato la capacità occupazionale e migliorato la qualità dei processi produttivi.

Appare pertanto essenziale preservare il patrimonio di competenze e capacità produttive sviluppato, assicurando continuità agli investimenti attraverso una **programmazione stabile e pluriennale, fondata su certezza delle risorse, dei tempi e del quadro regolatorio.**

CONSOLIDAMENTO E PATRIMONIALIZZAZIONE DELLE IMPRESE DEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

Le imprese che sono sopravvissute alle crisi del 2007 e del 2011, negli anni hanno iniziato un importante percorso di crescita. Questo lavoro ha comportato un rafforzamento sia qualitativo che quantitativo del bilancio, con netti miglioramenti sia sul lato dell'attivo, che del passivo del bilancio.

Dal Covid in poi, le imprese sono riuscite a sfruttare le “opportunità congiunturali straordinarie” (Superbonus, PNRR), riuscendo a consolidare il percorso virtuoso verso la sostenibilità economica e finanziaria: in un lasso di tempo molto ristretto, le aziende hanno continuato a rafforzare gli equilibri di breve e di medio-lunga scadenza, insieme ai margini di redditività, all'indebitamento, alla sostenibilità del debito. Ma gli ultimi dati relativi ai bilanci del 2024, pur confermando questo trend virtuoso in atto, mostrano un rallentamento nel processo, dovuto al venir meno delle “opportunità congiunturali straordinarie”. Un'impresa, per crescere in maniera equilibrata, ha necessità di condizioni di mercato favorevoli e stabili nel tempo: solo in questo modo, le imprese decidono di compiere gli investimenti necessari per crescere (sia in termini di occupazione, che d'immobilizzazioni) in un'ottica di medio-lungo periodo; in condizioni di incertezza sugli eventi futuri, gli investimenti vengono, il più delle volte, posticipati.

L'Ance ha svolto un'analisi su 39.000 imprese di costruzioni, analizzando oltre 130.000 bilanci nel periodo 2017-2024.

I principali risultati testimoniano che gli imprenditori hanno investito nelle proprie imprese, hanno migliorato gli indicatori di patrimonializzazione, di redditività, d'indebitamento e di sostenibilità del debito.

Nello specifico, tra il 2017 e il 2024, le imprese hanno compiuto un percorso che ha portato a:

- un robusto equilibrio nel medio lungo periodo: c'è stato un aumento delle immobilizzazioni e del patrimonio, che copre abbondantemente da solo le immobilizzazioni;
- un solido equilibrio nel breve periodo: il circolante è significativamente superiore al debito a breve scadenza;

- un miglioramento nella redditività del capitale investito nella gestione caratteristica (ROI) appare in netta crescita nel 2022 e nel 2024.

Nel 2024, 100 euro investiti nel capitale delle imprese di costruzioni hanno generato un margine di circa 7.4 euro (nel 2017, il rendimento era di 4,3 euro, circa la metà).

Ma è migliorata sensibilmente anche la capacità dell'impresa di ottenere reddito dalle vendite (ROS) e la redditività netta del capitale di rischio (ROE), arrivata mediamente al 14,4% (era al 3,7 nel 2013).

- Una diminuzione dell'indebitamento: I capitale di terzi è pari a circa 1,9 volte il capitale proprio, un valore decisamente inferiore al 3,8 del 2013 e sotto la "fatidica" soglia di allarme delle banche (valore pari a 3).

Valori più alti della media si riscontrano nei grandi player, una tipologia di imprese che si caratterizza ancora per una leva assai elevata, un fattore di indubbia debolezza.

Le imprese medie e medio-grandi sono quelle che hanno fatto i maggiori progressi.

- Abbassamento della rischiosità media delle imprese di costruzioni: In base ad un'analisi compiuta con la società di rating Modefinance, il 53,7% delle imprese associate è Investment Grade (ossia conseguono un rating compreso tra A1 e B1).

Un ulteriore 27,3% è nella fascia B2, direttamente inferiore.

Solo il 18,9% presenta un conclamato rischio di credito

ACCESSO AL CREDITO

Permane una forte criticità sul versante del credito.

In Italia, nel 2007 il settore bancario destinava oltre 52 miliardi di euro agli investimenti in costruzioni; nel 2024, tale cifra si è ridotta a 10,6 miliardi di euro, registrando un calo superiore all'80%.

Si può parlare di un credit crunch strisciante da quasi venti anni, in cui la normativa prudenziale dell'Eba gioca un ruolo molto importante: le norme di vigilanza dell'Eba (European Banking Association) sono molto severe nei confronti degli investimenti in nuovi progetti edilizi, imponendo alle banche di accantonare ingenti riserve sulle risorse impiegate. In ragione di ciò, tutte le operazioni di sviluppo immobiliare, anche con finalità sociale, scontano alti costi di finanziamento per via degli elevati accantonamenti che devono essere fatti.

Per garantire una maggiore disponibilità degli istituti finanziari ad offrire credito per le costruzioni, appare strategico che l'Eba modifichi la **normativa prudenziale**, in modo da prevedere una riduzione dell'ammontare degli accantonamenti patrimoniali attualmente previsti per le operazioni di sviluppo.

LA LEVA FISCALE COME STRUMENTO DI SVILUPPO

La **leva fiscale**, se utilizzata in maniera efficace, può costituire uno strumento strategico di sviluppo dimensionale, di sostegno agli investimenti produttivi in chiave *tech* e *green* e di decarbonizzazione dei processi produttivi, anche nell'ottica di riduzione dei costi dei fattori produttivi, *in primis* dell'energia il cui risparmio è divenuto essenziale nell'attuale fase di tensione geo-politica.

Il “nanismo” e la scarsa capitalizzazione del sistema produttivo italiano rappresenta una criticità che va affrontata con strumenti adeguati, anche di natura fiscale.

In questo senso va anche la riflessione avviata a livello europeo con la proposta di Direttiva UE (cd. Direttiva Debra – *Debt-Equity bias reduction allowance*) del 2022 (oggetto di Risoluzione del Parlamento UE del 16 gennaio 2024), il cui scopo era quello di ribilanciare dal punto di vista fiscale la tradizionale convenienza al finanziamento delle imprese mediante il debito rispetto al capitale di rischio, tenuto conto della necessità di creare condizioni di maggiore stabilità finanziaria per le imprese.

In tutta l'Unione era stato, infatti, riscontrato un trattamento fiscale asimmetrico fra le due forme di finanziamento, che induce le imprese a preferire la modalità del debito bancario nelle decisioni di investimento, proprio a causa di una tassazione più favorevole, con la conseguenza che le imprese europee dipendono molto più dai prestiti bancari quando finanziano nuovi investimenti.

Difatti, a fronte della deducibilità (seppur non integrale) degli interessi passivi relativi al capitale di debito, non è oggi prevista alcuna forma di detassazione, o di deducibilità, connessa all'aumento del capitale di rischio nelle aziende.

A tale scopo, era stato introdotto l'Aiuto alla crescita economica – ACE che è stato, tuttavia, abrogato a decorrere dal 1° gennaio 2024 nel quadro della riforma del sistema fiscale nazionale (art.5 del D.Lgs. 216/2023), senza prevedere l'introduzione di misure alternative volte a favorire la capitalizzazione delle imprese.

Le misure adottate sempre nell'ambito della riforma fiscale, quali gli incentivi alle nuove assunzioni nel 2024 e quelli diretti all'acquisto di beni strumentali ad elevato contenuto tecnologico (quali il credito d'imposta *Transizione 5.0* e il *nuovo iperammortamento* di recente reintroduzione), seppur apprezzabili, non costituiscono misure specifiche per favorire l'immissione di capitale proprio in azienda.

E' venuto, quindi, a mancare qualsiasi strumento specifico in grado di riequilibrare la sproporzione nei regimi fiscali tra l'accesso al capitale di debito rispetto all'equity.

Questa circostanza risulta ancora più evidente per il settore delle costruzioni, nel quale l'indebitamento, come forma di finanziamento dell'attività, assume

particolare rilevanza, specie nella fase iniziale di avvio delle iniziative immobiliari, caratterizzata da una forte esposizione finanziaria.

È, pertanto, evidente la necessità di **riproporre misure simili all'ACE, che favoriscano la capitalizzazione delle imprese**, incentivando l'apporto di capitale proprio in azienda.

Allo stesso modo, risulta importante favorire la crescita dimensionale del tessuto produttivo, **incentivando i processi di aggregazione e di riorganizzazione societaria**. A tal fine, sempre per le piccole e medie imprese, si potrebbe valutare l'opportunità di prevedere **meccanismi che sostengano le operazioni di fusione/concentrazione**, come ad esempio la detassazione dei conferimenti.

Innovazione e transizione tecnologica

Ulteriore ambito fondamentale per accrescere la competitività del sistema industriale è quello della digitalizzazione e della transizione tecnologica dei processi produttivi.

Anche sotto questo profilo, gli strumenti fiscali, se calibrati per essere utilizzati da tutti i settori produttivi e semplificati nelle procedure d'accesso, possono assumere un ruolo strategico per l'adozione di una politica industriale in chiave green e tech.

Emblematici in questo senso sono incentivi quali il credito d'imposta *Transizione 5.0*, ormai scaduto e la reintroduzione, dal 1° gennaio di quest'anno, del cd "*nuovo iperammortamento*", diretti ad incentivare la trasformazione digitale delle imprese che, tuttavia, presentano alcune importanti criticità che andrebbero superate.

L'incentivo *Transizione 5.0* si è rivelato, infatti, troppo complesso anche nei requisiti d'accesso e il "*nuovo iperammortamento*" **rischia di veder vanificata la propria efficacia dal forte ritardo nella definizione delle disposizioni attuative**, a tutt'oggi emanate solo in parte, e dalla **complessità delle procedure d'accesso** (sono previste ben 5 comunicazioni in capo alle imprese interessate, alcune delle quali da trasmettere con cadenza annuale sino al termine della fruizione dell'incentivo medesimo).

Si tratta di un sovraccarico burocratico che, seppur dettato dall'esigenza di monitorare i fondi pubblici, compromette l'efficacia dello strumento e il raggiungimento dell'obiettivo per il quale è stato introdotto.

Per il settore delle costruzioni, poi, l'incentivo andrebbe maggiormente adattato alle specificità dell'attività produttiva, che lo differenziano rispetto al comparto manifatturiero su cui spesso le agevolazioni sono tarate.

Prima fra tutte la **disciplina legata alla decadenza dall'agevolazione in caso di delocalizzazione dei beni in strutture produttive della stessa impresa, situate all'estero**.

Questa condizione non tiene conto della caratteristica principale del settore edile, nel quale lo svolgimento dell'attività richiede la costituzione di cantieri temporanei e spesso anche strutture produttive all'estero (società controllate, o stabili

organizzazioni, appositamente costituite per la realizzazione di commesse estere), alle quali la società “madre” italiana fornisce, temporaneamente, particolari macchinari (quali, ad esempio, gru, macchine operatrici, etc.) a seconda delle esigenze connesse alla realizzazione delle commesse.

In tali casi, i medesimi beni vengono di fatto spostati in altre e diverse strutture facenti capo alla stessa impresa beneficiaria, in via temporanea e in base alle esigenze economiche e produttive legate all’esercizio dell’attività, senza che si configuri, quindi, un’attribuzione patrimoniale definitiva a vantaggio delle unità estere, quanto piuttosto una fisiologica modalità di svolgimento dell’attività al di fuori del territorio nazionale.

È quindi evidente la necessità di **introdurre una deroga specifica per le imprese che operano attraverso cantieri o siti produttivi temporanei**, così come previsto tra l’altro nell’ambito del previgente *Iperammortamento* (art.7, co.4, DL 87/2018 – legge 96/2018) e, da ultimo, anche nel nuovo Codice degli Incentivi (D.lgs. 184/2025).

Ulteriore criticità deriva, poi, dall’ambito oggettivo delineato dalle varie norme agevolative che spesso non contempla o, comunque, rende incerta l’applicazione degli incentivi per alcune categorie di beni strumentali utilizzati nell’attività edile.

E’, quindi, essenziale che la **politica industriale diretta alla transizione digitale debba concentrarsi su strumenti capaci di superare i limiti degli attuali incentivi, garantendo un arco temporale d’applicazione di lungo periodo, la semplicità d’accesso (con procedure che garantiscano il monitoraggio dei fondi pubblici posti a copertura della spesa, con le esigenze di semplificazione e velocità d’accesso per le imprese) e la flessibilità, in termini di adattabilità alle specificità dei vari comparti produttivi nazionali.**

La riduzione dei consumi degli edifici

Soprattutto alla luce dell’attuale contesto geo-politico è sempre più avvertita, sia a livello nazionale che europeo, l’esigenza di adottare una politica industriale diretta ad assicurare la **transizione del sistema produttivo, non solo in chiave tecnologica e digitale, ma anche green.**

Su quest’ultimo profilo, in particolare, l’obiettivo dovrebbe essere quello di agire a 360 gradi sulla produzione industriale (intesa, in senso ampio, come l’insieme di tutti i settori produttivi, a cominciare da quelli più energivori) per ottenere **risparmi energetici e riduzione dei consumi sia nei processi di produzione vera e propria, sia a livello di parco immobiliare strumentale all’attività d’impresa.**

Infatti, il raggiungimento degli obiettivi dei costi dell’energia non può prescindere dalla **riduzione dei consumi degli edifici**, tema al centro delle politiche UE nell’ambito della *Direttiva europea sulla prestazione energetica degli edifici* (EPBD), che punta al raggiungimento di un parco immobiliare a emissioni zero entro il 2050.

Si tratta di obiettivi ambiziosi che, oltre agli edifici abitativi, coinvolgono direttamente anche il comparto del non residenziale e, quindi, anche gli immobili produttivi delle imprese.

Per gli edifici non residenziali, saranno stabilite soglie massime di prestazione energetica da non superare alle date del 2030 e del 2033, in modo tale che sia ristrutturato rispettivamente il 16% e il 26% “peggiore” del patrimonio edilizio non residenziale a queste due scadenze (circa 220 mila edifici da ristrutturare energeticamente entro il 2030 e ulteriori 140 mila entro il 2033).

L'Italia rischia l'avvio di una procedura d'infrazione da parte dell'Europa, in quanto, ad oggi, non ha ancora delineato il Piano nazionale di Ristrutturazione degli edifici che comporta anche l'assenza totale di strumenti di incentivazione idonei a favorire la decarbonizzazione degli edifici industriali.

Si è passati da un sistema di detrazioni fiscali variabili in funzione dei requisiti energetici degli interventi applicabile sino al 2024 (detrazione del 50%, 65%, 70% e 75% dei costi sostenuti), ad una detrazione con aliquota “secca” pari al 36% per il 2025-2026 e al 30% per il 2027, operante in egual misura a prescindere dagli obiettivi di risparmio energetico conseguiti dagli interventi agevolati.

È chiaro che l'attuale meccanismo risulta insufficiente e che, pertanto, anche in conformità con le linee guida della Direttiva, occorre intervenire nuovamente per introdurre sistemi di incentivazione (fiscale o finanziaria) che premino maggiormente interventi di “ristrutturazione profonda”, aventi ad oggetto prioritariamente gli edifici più energivori e che consentano di pervenire ad un significativo miglioramento energetico.

In linea generale, gli **elementi che si ritengono imprescindibili** sono:

- quadro normativo stabile con orizzonte temporale di lungo periodo;
- procedure d'accesso semplificate;
- modulazione degli incentivi in funzione degli obiettivi conseguiti;
- adattamento degli incentivi alle specificità dei vari settori produttivi;
- sistemi di qualificazione delle imprese esecutrici degli interventi, a garanzia della qualità, trasparenza e affidabilità dell'offerta.

INNOVAZIONE TECNOLOGICA NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

Il settore delle costruzioni presenta un forte ritardo di produttività che costituisce uno dei nodi strutturali più urgenti da affrontare nell'ottica della competitività del sistema Paese. Secondo i dati del Libro Verde del MIMIT, tra il 1995 e il 2019 il settore ha registrato un calo di produttività del 24%, il risultato peggiore tra i grandi Paesi europei. A livello globale, analisi di McKinsey confermano che dal 2000 al 2023 il tasso annuo di crescita della produttività in edilizia è stato di appena lo 0,4% annuo, contro il 3% annuo della manifattura. In questo quadro, la transizione digitale ed ecologica non è un'opzione, ma la condizione necessaria per invertire il trend.

La twin transition come leva competitiva. La “*twin transition*” — la doppia transizione digitale ed ecologica — costituisce il principale motore di trasformazione competitiva per le costruzioni. Le due transizioni non sono percorsi separati: la transizione verde richiede tecnologie avanzate (materiali ad alta efficienza, automazione, digitalizzazione dei cantieri), mentre le tecnologie digitali abilitanti — dal BIM all’intelligenza artificiale — rendono possibili soluzioni più rapide ed efficienti nella gestione delle risorse naturali e nell’adozione di pratiche di economia circolare. ANCE ritiene che questo paradigma debba essere assunto come cornice di riferimento esplicita delle politiche industriali per il settore edile.

Innovazione nei materiali e nei processi costruttivi. Una componente fondamentale dell’innovazione in edilizia riguarda i materiali e i processi costruttivi. Il comparto italiano è espressione di una tradizione antica e di un’innovazione continua — materiali sostenibili ed ecocompatibili, compositi ad alte prestazioni termiche e meccaniche, sistemi di isolamento sempre più efficaci. Tuttavia, il ritmo di sviluppo di prodotti innovativi ha raggiunto un livello cui non tiene dietro il sistema autorizzativo e certificativo: i tempi per ottenere le approvazioni all’utilizzo di nuovi materiali e tecnologie sono spesso incompatibili con la velocità dell’innovazione, penalizzando le imprese italiane rispetto ai competitor europei. ANCE chiede che il nuovo Regolamento europeo sui prodotti da costruzione (n. 2024/3110) diventi la leva per stabilire, a livello nazionale, **tempi certi e rapidi per l’approvazione dei prodotti edilizi innovativi**, eliminando i ritardi burocratici che non aggiungono valore al processo.

Sistema EU ETS e caro materiali

Un fattore di rischio per il costo dei materiali da costruzione è rappresentato dalla revisione dei benchmark del Sistema europeo di scambio di quote di emissione (EU ETS) per il periodo 2026–2030. La proposta della Commissione europea di aggiornamento dei benchmark ETS rischia di aggravare significativamente i costi per la filiera delle costruzioni, la quale dipende strutturalmente da comparti manifatturieri ad alta intensità energetica — ceramica, cemento, vetro, laterizi, calce, prodotti prefabbricati — classificati tra i settori *hard-to-abate* per le maggiori difficoltà di decarbonizzazione nel breve-medio periodo. Gli impatti stimati sono rilevanti: per la sola ceramica, i costi ETS diretti passerebbero da circa 70 a circa 120 milioni di euro all’anno; per il cemento si stima un aggravio di 36 milioni di euro annui. Tali costi aggiuntivi si trasmetteranno inevitabilmente lungo tutta la filiera, rendendo più onerosa proprio quella transizione energetica degli edifici che il sistema ETS dovrebbe incentivare. ANCE, in sede di consultazione pubblica, ha chiesto alla Commissione europea il congelamento temporaneo dei *fall-back benchmark* ai livelli 2021–2025, in attesa di una revisione organica fondata sulle reali disponibilità tecnologiche, sulla trasparenza dei dati e sul rispetto delle condizioni operative effettive degli impianti.

COMPETENZE DIGITALI DI BASE E AVANZATE PER AFFRONTARE INSIEME, CITTADINI, IMPRESE E PA, LE SFIDE DEL FUTURO

I recenti sviluppi di tecnologie come l'intelligenza artificiale, la Realtà Virtuale e Aumentata, l'IoT, la robotica, impongono un'**attenzione sempre maggiore verso la capacità del Sistema Paese di trasferire** alle nuove generazioni, e a quelle attuali, **competenze digitali per gestire, interpretare e governare la complessità, attraverso strumenti digitali e innovativi**, a supporto delle facoltà cognitive e decisionali di ognuno.

In Italia solo il **45,8 % della popolazione possiede competenze digitali di base**, con lacune che interessano in particolare le persone con livelli di istruzione inferiori, ma anche i giovani. **ANCE sostiene lo sviluppo e il miglioramento delle competenze delle maestranze e degli imprenditori edili**, anche grazie al lavoro svolto in sinergia con ITS Academy ed European Digital Innovation Hub (EDIH).

DIHCUBE, Polo per l'innovazione digitale nel settore delle costruzioni

Dal 2023 ANCE coordina l'EDIH **DIHCUBE, Polo per l'innovazione digitale nel settore delle costruzioni, Helpdesk AI** per gli attori pubblici e privati della filiera delle costruzioni, per accelerare l'adozione di soluzioni digitali e di IA europee in modo aperto, efficace e trasparente. Grazie al partenariato di università e attori della ricerca e dell'innovazione e dell'IA, **supporta PMI e PA nei loro percorsi di transizione digitale**, attraverso la sperimentazione di tecnologie, lo sviluppo di competenze digitali, il supporto all'accesso al credito, la connessione con ecosistemi innovativi di start-up.

Il settore delle costruzioni in Italia rappresenta una delle catene del valore più grandi e strategiche del Paese, caratterizzato ancora da un non ampiamente diffusa **adozione delle tecnologie digitali**: gli **strumenti digitali e l'intelligenza artificiale** disponibili sul mercato, potrebbero **ottimizzare** attività quali, in primis, **la gestione della sicurezza sul lavoro**, determinando **cantieri più sicuri, tempi di consegna più rapidi, tempi di lavorazione e costi prevedibili**, una **gestione degli appalti pubblici trasparente ed efficace**, a vantaggio di soggetti pubblici e privati.

Risulta pertanto opportuno, secondo **ANCE, garantire**, alle future generazioni, un **rafforzamento della collaborazione e dell'interdipendenza tra il mondo del lavoro e gli EDIH e ITS Academy**, che in quanto soggetti dedicati al **trasferimento di competenze nell'uso di strumenti digitali e di IA**, possono proporre **offerte formative in linea con le reali esigenze del mercato**.

ANCE ritiene fondamentale **definire una strategia di transizione digitale** settoriale chiara a breve, medio e lungo termine, in grado di coniugare un'**efficace gestione delle risorse umane con quelle strumentali** e che muova **dalla consapevolezza del livello di maturità digitale** raggiunto dalle singole imprese del settore.

Per farlo, è **fondamentale investire nello sviluppo delle competenze digitali delle PMI** e creare condizioni favorevoli per consentire a micro e piccole imprese di familiarizzare con le tecnologie digitali. Questo può avvenire **attraverso il test pratico delle soluzioni tecnologiche** e un **supporto dedicato per integrarle nei loro processi produttivi, facilitando così un'adozione consapevole ed efficace del digitale**.

Una **gestione digitale** ben strutturata non solo **migliora la capacità dell'impresa di affrontare le sfide del mercato**, ma **rafforza anche la fiducia da parte di partner commerciali e istituzionali**, creando un ecosistema più propenso alla crescita economica e al consolidamento del tessuto produttivo.

Secondo la Relazione per il decennio digitale 2025, sebbene la maggior parte delle **PMI italiane (70,2%)** abbia raggiunto almeno un **livello base di intensità digitale** in ogni settore, **solo l'8,2% delle imprese italiane ha adottato l'intelligenza artificiale**.

Si evidenzia, su questo punto, che in base ad uno studio ANCE (2024) condotto con 500 imprese associate di piccole, medie e grandi dimensioni, per quanto il **settore delle costruzioni risulti a livello globale come quello che investe meno nel settore IT**, emerge che **il 51% delle PMI, ritiene che l'uso di strumenti digitali e IA sia indispensabile per restare competitivi nel settore edile. Il 67% del campione, infatti, dichiara di essere abbastanza o molto disposto a investire in strumenti di IA** per migliorare l'efficienza della propria impresa.

Si evidenzia inoltre che in base alla Relazione per il decennio digitale 2025, **l'ecosistema delle start-up in Italia risulta ancora sottosviluppato**, con solo nove unicorni. Si ritiene pertanto opportuno, rafforzare i sistemi di sostegno alle start-up innovative, operando una razionalizzazione degli strumenti pubblici disponibili, semplificando le procedure di avvio, avvio, ricerca e sviluppo per prodotti e servizi, altra importante lacuna del nostro Sistema Paese.

La rete degli EDIH, recentemente aggiornata nella sua composizione, può contribuire, all'interconnessione di imprese del settore e startup innovative, in grado di portare un **vantaggio competitivo nelle PMI** che adottano le loro soluzioni, per **colmare il divario strutturale tra le soluzioni digitali e di IA e tecnologie avanzate disponibili e la loro effettiva adozione** nei cantieri e lungo l'intera catena del valore dell'edilizia.

Infine, c'è da evidenziare che l'Italia ha compiuto notevoli progressi nelle infrastrutture digitali e nell'implementazione di servizi pubblici digitali, aumentando al contempo, il grado di accessibilità ai servizi digitali, e l'interoperabilità delle banche dati pubbliche, in questa direzione si auspica che possa essere riconsiderata l'opportunità di creare un common data space per le costruzioni europeo e una PDNC (Piattaforma Digitale Nazionale per le Costruzioni), che potrebbero rappresentare la base dati certa per costruire applicazioni verticali di AI per il settore.

ECONOMIA CIRCOLARE, END OF WASTE E MATERIE PRIME SECONDE

La competitività del sistema produttivo nazionale è legata alla capacità delle imprese di coniugare crescita, innovazione e sostenibilità. In tale prospettiva, la **transizione ecologica e l'economia circolare** non devono essere considerate esclusivamente come obiettivi ambientali, ma come **vere e proprie leve di politica industriale, capaci di ridurre la dipendenza da materie prime vergini, rafforzare le filiere nazionali e generare nuove opportunità di mercato.**

Il settore delle costruzioni assume, sotto questo profilo, un ruolo centrale. Si tratta, infatti, di un comparto caratterizzato da un **elevato impiego di materiali**, da una **significativa produzione di rifiuti speciali** e di una **consistente attività di estrazione di materie prime vergini**, ma al tempo stesso **dotato di un grande potenziale di recupero, riutilizzo e valorizzazione dei materiali derivanti dalle attività di costruzione e demolizione.**

Inoltre, il settore svolge **un importante ruolo di raccordo**, poiché mette a contatto diverse figure professionali: architetti, progettisti, designer, ingegneri, imprenditori, fornitori etc. **Le scelte adottate in questo ambito producono, quindi, ricadute su larga scala, incidendo sull'intera catena del valore delle costruzioni: dalla produzione dei materiali alla progettazione, dalla logistica alla gestione del cantiere, fino al recupero e al riutilizzo dei materiali a fine vita.**

Perché **tale potenziale possa tradursi in maggiore competitività**, è necessario **rafforzare il quadro normativo e operativo relativo agli ambiti che più direttamente incidono sulla capacità del settore di sviluppare modelli circolari**, con particolare riferimento alla disciplina **dell'End of Waste**, dei **sottoprodotti e dell'impiego delle materie prime seconde.**

Nonostante i progressi compiuti, permangono infatti criticità rilevanti legate alla frammentazione del quadro regolatorio, alla disomogeneità applicativa sul territorio e alla complessità dei procedimenti autorizzativi. Tali elementi generano incertezza per gli operatori, rallentano gli investimenti e impediscono lo sviluppo di un vero mercato dei materiali recuperati.

Occorre quindi promuovere criteri tecnici chiari, uniformi e proporzionati, capaci di garantire tutela ambientale e, al tempo stesso, certezza giuridica per le imprese. In questo senso, la disciplina dell'End of Waste deve essere ulteriormente sviluppata e resa più efficace, affinché **il recupero dei materiali da costruzione e demolizione possa diventare una pratica ordinaria, economicamente sostenibile e pienamente integrata nei processi produttivi.**

Dal punto di vista del mercato, inoltre, **le imprese che investono nel riciclo e nel recupero dei materiali possono rafforzare il proprio posizionamento competitivo, allineandosi agli obiettivi di sostenibilità richiesti a livello normativo e lungo le catene di fornitura.** Tuttavia, l'assenza di criteri tecnici armonizzati e l'elevata discrezionalità e disomogeneità nei processi autorizzativi continuano a generare incertezza, limitando la diffusione di pratiche circolari e

scoraggiando gli operatori, in particolare nel settore delle costruzioni, che potrebbe invece trarre importanti benefici da un maggiore impiego di materiali recuperati, sia in termini economici sia di competitività.

La semplificazione normativa e amministrativa rappresenta, quindi, una condizione essenziale per rafforzare la competitività delle imprese. Nel campo ambientale, la presenza di regole complesse, stratificate e non sempre coordinate rischia di trasformare obiettivi condivisibili, come la decarbonizzazione e l'economia circolare, in fattori di incertezza e rallentamento degli investimenti. **La semplificazione, in questo ambito, non deve essere intesa come riduzione delle tutele ambientali, ma come condizione per rendere tali tutele effettivamente applicabili e compatibili con i tempi e le esigenze del sistema produttivo.**

Occorre, quindi, intervenire per **superare duplicazioni, difformità interpretative e procedure eccessivamente gravose**, assicurando **maggiore uniformità applicativa sul territorio nazionale**, in particolare per i procedimenti autorizzativi connessi al recupero dei materiali, all'utilizzo delle materie prime seconde e alla gestione circolare dei rifiuti da costruzione e demolizione.

Accanto alla semplificazione normativa, appare necessario intervenire anche sul piano economico. **Il mercato delle materie prime seconde soffre ancora una significativa asimmetria rispetto a quello delle materie prime vergini.** In assenza di adeguati **strumenti di incentivazione**, le imprese rischiano di **non trovare conveniente l'utilizzo di materiali recuperati**, pur in presenza di **benefici ambientali e industriali evidenti.**

In particolare, l'utilizzo di materiali recuperati e disponibili in prossimità dei luoghi di produzione e impiego **può contribuire anche a ridurre i costi connessi al trasporto**, alla **logistica** e all'**approvvigionamento delle materie prime**, con **effetti positivi sia sulla sostenibilità ambientale sia sulla competitività delle imprese e dell'intera filiera.**

Sarebbe pertanto opportuno **prevedere misure economiche, fiscali e premiali in grado di sostenere l'impiego di materiali riciclati e di valorizzare le imprese che investono in processi circolari.** In tale ambito, anche la domanda pubblica può svolgere un ruolo decisivo, attraverso una maggiore valorizzazione dell'utilizzo di materiali recuperati negli appalti pubblici.

In questo senso, è fondamentale promuovere una più diffusa cultura del recupero, coinvolgendo stazioni appaltanti, progettisti, professionisti, imprese e consumatori, affinché i materiali riciclati siano riconosciuti non come una soluzione residuale, ma come una componente ordinaria e qualificata dei processi produttivi.

Infine, considerato che la transizione ecologica comporta per le imprese costi immediati e diretti, legati all'adeguamento dei processi produttivi, all'innovazione tecnologica, alla formazione e alla gestione di nuovi adempimenti, è necessario che **tali obiettivi siano accompagnati da strumenti di supporto stabili,**

accessibili e proporzionati, soprattutto per le piccole e medie imprese. Solo in questo modo l'economia circolare potrà trasformarsi da vincolo regolatorio a leva effettiva di competitività, crescita e innovazione per l'intera filiera delle costruzioni.

TRASFERIMENTO TECNOLOGICO TRA UNIVERSITÀ, CENTRI DI RICERCA E IMPRESE

L'istituzione del Sistema terziario di istruzione tecnologica superiore, definito dalla Legge n. 99/2022 e dai successivi provvedimenti attuativi, di cui sono parte integrante gli ITS *Academy*, la cui offerta didattica è finalizzata alla formazione di elevate competenze nei settori strategici per lo sviluppo del paese, rappresenta uno strumento rilevante per favorire il *matching* tra domanda e offerta di lavoro di personale altamente specializzato richiesto dalle imprese.

Nell'ottica di rispondere alle principali sfide nell'ambito delle politiche di sviluppo e ai fabbisogni formativi espressi dal mondo del lavoro, gli ITS *Academy* sono chiamati a realizzare i percorsi formativi con riferimento a 10 specifiche aree tecnologiche, tra le quali l'Area 5, afferente al settore delle costruzioni, denominata, a seguito dell'azione dell'ANCE, "*Sistema casa e ambiente costruito*", con la finalità di un riferimento completo e puntuale a tutte le lavorazioni edili. Occorre però intervenire ulteriormente per superare la frammentazione dei vari ambiti tecnologici e addivenire ad un assetto più organico delle competenze riconducibili alla filiera, per una configurazione unitaria delle costruzioni.

Uno dei punti di forza dell'ITS *Academy* è la progettazione dei percorsi formativi in sinergia tra aziende, enti formativi, scuole, università e centri di ricerca. Fondamentale, inoltre, la presenza di docenti ed esperti reclutati almeno per il 50% tra soggetti provenienti dal mondo del lavoro e aventi una specifica esperienza professionale nei settori produttivi correlabili all'area tecnologica di riferimento dell'ITS *Academy*, che garantiscono un insegnamento di qualità e in linea con le esigenze del mercato del lavoro.

Grazie all'offerta formativa orientata al mondo del lavoro, gli ITS *Academy* costituiscono un elemento chiave nelle politiche educative e occupazionali. I diplomati ITS per l'87% risultano occupati ad un anno al diploma, con una coerenza del 93% tra l'impiego ottenuto e il percorso formativo svolto.

In raccordo con il sistema associativo Ance e il sistema bilaterale Formedil, il sistema ITS *Academy* ha trovato notevole implementazione sul territorio nazionale, con rilevanti iniziative fondative di istituti specifici per il comparto edile, o la previsione, negli ITS già esistenti, di molteplici percorsi formativi per figure afferenti il settore delle costruzioni.

Un altro importante risultato conseguito dal sistema bilaterale dell'edilizia è l'Accordo di collaborazione siglato tra il Formedil Italia e la Rete ITS Italy, che prevede una sinergia tra le parti volta a promuovere gli ITS *Academy*, incrementando la conoscenza delle opportunità occupazionali per i giovani derivanti dalla relativa offerta formativa, coinvolgendo al contempo gli Enti

territoriali del Formedil Italia nella progettazione di ulteriori percorsi formativi dedicati al settore dell'edilizia e delle costruzioni.

Considerata, pertanto, la valenza strategica che tali Istituti assumono per il settore edile nella formazione di figure tecniche altamente specializzate, a fronte della transizione digitale ed ecologica, in risposta alla forte carenza di personale qualificato delle imprese, l'ANCE ritiene essenziale l'adozione di interventi mirati di promozione e sviluppo nel merito, volti, in particolare, a rafforzare la sinergia tra università, centri di ricerca e imprese, e a favorire gli investimenti in proposito, con l'obiettivo di sostenere la crescita, l'innovazione, la competitività e l'internazionalizzazione delle imprese italiane.

ONERI BUROCRATICI E COSTO DEL LAVORO

Proposte di semplificazione normativa

1. Semplificazione in materia di notifica preliminare di cui all'articolo 99 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81

Bisognerebbe rendere più efficiente il sistema di tutela della sicurezza nei cantieri edili. Oggi, infatti, nonostante l'importanza della notifica preliminare come strumento di controllo e prevenzione, il suo utilizzo è ancora legato a procedure burocratiche basate su documentazione cartacea.

Secondo l'Ance, bisognerebbe digitalizzare e rendere immediata la trasmissione delle informazioni contenute nella notifica preliminare, coinvolgendo in modo diretto e coordinato tutti i soggetti interessati, comprese le Casse Edili. In questo modo si favorirebbe una collaborazione più efficace tra istituzioni e sistema bilaterale.

Non si tratta solo di semplificazione burocratica, ma di un passo concreto verso un sistema capace di prevenire irregolarità, contrastare il lavoro non regolare e rafforzare la tutela dei lavoratori.

Attraverso l'integrazione e l'incrocio dei dati, sarà possibile migliorare i controlli e rendere più mirata l'attività ispettiva, contribuendo a costruire un settore delle costruzioni più sicuro e più trasparente.

2. Informazione e formazione sui rischi di incendio

Bisognerebbe intervenire sulla formazione in materia di prevenzione incendi.

Oggi il quadro normativo, definito dal Decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 e integrato dall'Accordo Stato-Regioni sulla formazione, è stato ulteriormente arricchito dal Decreto del Ministro dell'Interno 2 settembre 2021. Tuttavia, questa stratificazione di norme rischia di generare sovrapposizioni e duplicazioni negli obblighi formativi.

In molti casi, infatti, le imprese si trovano a dover ripetere percorsi già svolti.

Bisognerebbe riconoscere come pienamente valida la formazione già effettuata, quando questa è coerente nei contenuti con quanto previsto dalle norme più recenti.

L'obiettivo non è ridurre la sicurezza, ma al contrario renderla più efficace.

In questo modo si offrirebbe maggiore chiarezza alle imprese, si semplificherebbe il quadro degli adempimenti e si rafforzerebbe un sistema di prevenzione basato non sulla quantità degli obblighi, ma sulla loro effettiva utilità.

3. *Costo del lavoro*

Il tema del **costo del lavoro** ha un rilievo centrale nel dibattito economico e normativo, anche con riferimento alla componente contributiva che grava sulle imprese.

Tali oneri incidono in maniera significativa sulla competitività del sistema produttivo, soprattutto nei settori a maggiore intensità di manodopera. Tra questi costi, si segnala, ad esempio, quello relativo al finanziamento della **cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO)**, che, in alcuni comparti produttivi come quello edile, assume un'incidenza superiore rispetto ad altri settori, determinando effetti distorsivi e squilibri nel sistema di tutela.

In particolare, si rileva la necessità di **intervenire sulla disciplina dei criteri di computo della durata massima della CIGO**, attualmente fissata in 52 settimane nell'arco di un biennio mobile, al fine di superare una disparità di trattamento che penalizza il settore edile rispetto agli altri comparti produttivi.

In base alla normativa ordinaria, infatti, per la generalità delle imprese rientranti nel campo di applicazione della CIGO, ad eccezione delle imprese edili, i periodi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa imputabili ad eventi oggettivamente non evitabili, come ad esempio gli eventi meteorologici o le calamità naturali, non sono computati nel limite di durata massima delle 52 settimane nel biennio mobile.

L'esclusione delle aziende edili da questo criterio generale di calcolo comporta nei fatti un ridimensionamento della durata massima di ricorso alla CIGO per le aziende stesse, che pure sono tenute a pagare per gli operai un'aliquota di finanziamento molto più elevata rispetto agli altri settori (4,70% contro 1,70%-2,00% delle imprese industriali).

Nella consapevolezza di quanto sia ingiustificata e controproducente tale disparità di trattamento, con il DL n. 92/2025, convertito in legge n. 113/2025, il Legislatore, in analogia a quanto già fatto per il secondo semestre degli anni 2023 e 2024, ha esteso anche all'edilizia il principio della non computabilità degli eventi oggettivamente non evitabili ai fini dei limiti di durata della CIGO, ma soltanto per il periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 2025.

Alla luce di tali considerazioni, si auspica che il principio della non computabilità degli eventi oggettivamente non evitabili venga esteso, in via strutturale, anche

con riferimento alle imprese edili, assicurando così un trattamento uniforme tra i diversi settori e una maggiore coerenza del sistema di tutela.

Fermo restando quanto sopra, si rileva, altresì, che le imprese dell'industria edile, rispetto a quelle dell'artigianato edile, risentono della più generale disparità di carico contributivo gravante sul "macrosettore" industria nel confronto con il "macrosettore" artigianato.

In particolare, alle imprese artigiane è riconosciuta la totale esenzione sia dal contributo CUAF (pari allo 0,68% per l'industria, anche edile) che dal contributo per la maternità (pari allo 0,46% per l'industria, anche edile). Inoltre, il contributo dovuto dalle imprese artigiane per il finanziamento della NASpl (0,40%) è notevolmente inferiore rispetto a quello dovuto dalle imprese industriali, incluse quelle edili (1,31%).

Inoltre, le tariffe dei premi Inail per le medesime lavorazioni del "Grande Gruppo 3 Costruzioni" risultano inferiori per le imprese della Gestione Artigianato rispetto a quelle della Gestione Industria e comunque, in via generale, alle imprese iscritte alla Gestione Artigianato spetta, a determinate condizioni, una riduzione dei premi complessivamente dovuti all'Inail (la cui misura percentuale viene stabilita di anno in anno con apposito decreto), non prevista per le imprese della Gestione Industria.

In conclusione, il quadro sopra delineato evidenzia significative disparità nel carico contributivo tra settori produttivi. In tale contesto, appare opportuno valutare interventi volti ad alleggerire il costo del lavoro per le imprese industriali, anche attraverso una revisione della contribuzione previdenziale a loro carico, al fine di stabilire condizioni di maggiore equità tra i diversi comparti produttivi, nonché rafforzare la competitività del sistema economico.

LAVORI PUBBLICI E INFRASTRUTTURE

Competitività, sostenibilità dei contratti e certezza degli investimenti

Il caro materiali rappresenta oggi uno dei nodi più critici per la competitività del sistema Italia, perché incide direttamente sulla capacità del Paese di realizzare infrastrutture, rispettare i cronoprogrammi degli investimenti pubblici e garantire continuità alle filiere produttive. Gli shock energetici e geopolitici degli ultimi anni hanno dimostrato quanto il settore delle costruzioni sia esposto alla volatilità dei prezzi di carburanti, materie prime e prodotti derivati dal petrolio.

Il problema non riguarda solo l'aumento puntuale di singoli materiali, ma la propagazione dei rincari lungo tutta la catena produttiva: il gasolio incide sui mezzi di cantiere, sui trasporti, sui noli, sulla produzione industriale e, indirettamente, sul costo finale di materiali come bitume, conglomerati, plastiche, acciaio e componenti impiantistiche. Per questo, un aumento del costo dell'energia si traduce rapidamente in un aggravio diffuso su quasi tutte le lavorazioni.

ANCE ha più volte evidenziato che gli strumenti ordinari di aggiornamento dei prezzi e revisione prezzi rischiano di non essere sufficientemente tempestivi né

pienamente rappresentativi dei costi reali sostenuti dalle imprese. I prezziari, infatti, fotografano spesso una situazione già superata dal mercato; inoltre, molte componenti di costo, come carburanti e trasporti, non emergono come voci autonome, ma sono incorporate nelle analisi prezzi delle singole lavorazioni.

La situazione attuale presenta, inoltre, caratteri di imprevedibilità ed eccezionalità che eccedono la normale alea contrattuale e le ordinarie fluttuazioni del mercato.

Gli strumenti di revisione e compensazione ottenuti negli ultimi anni hanno certamente rappresentato un importante passo avanti rispetto al passato, ma sono stati introdotti per gestire oscillazioni fisiologiche dei prezzi e non fenomeni come quelli sopra menzionati.

In questo contesto, si rendono necessarie anzitutto alcune **misure shock di carattere straordinario e temporaneo**, volte a fronteggiare l'emergenza determinata dall'eccezionale incremento dei costi dei materiali, dei carburanti e dell'energia.

Una prima misura riguarda la **sospensione temporanea del recupero dell'anticipazione contrattuale**, al fine di garantire maggiore liquidità alle imprese impegnate nell'esecuzione di lavori pubblici e preservare l'equilibrio economico-finanziario dei contratti in corso, senza determinare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Una seconda misura consiste nella possibilità, per le stazioni appaltanti, di autorizzare la **sospensione totale o parziale delle lavorazioni** che abbiano subito rilevanti incrementi dei costi o siano interessate da difficoltà di approvvigionamento dei materiali. Tale intervento consentirebbe di evitare che le imprese siano costrette a eseguire prestazioni in condizioni di manifesta insostenibilità economica, garantendo al contempo la conseguente ridefinizione dei termini contrattuali. Per le medesime ragioni, occorrerebbe prevedere la possibilità di sospendere la consegna dei lavori o di procedere alla consegna parziale delle sole lavorazioni non interessate dagli aumenti dei costi o dalle difficoltà di approvvigionamento.

Si rende, comunque, necessario un sistema più stabile e aderente alla realtà economica: prezziari aggiornati anche in corso d'anno, laddove si verificano shock straordinari, clausole di revisione prezzi senza soglie di attivazione/compensazione, in linea con le migliori esperienze internazionali.

Il caro materiali, quindi, non è una questione settoriale, ma un tema di politica industriale e di competitività nazionale. Garantire l'equilibrio economico dei contratti pubblici significa tutelare le imprese, ma anche assicurare la realizzazione delle opere, la tenuta degli investimenti e la credibilità del Paese nell'attuazione delle proprie politiche infrastrutturali.

Il Partenariato pubblico - privato

Appare, inoltre, necessario un intervento in materia di **partenariato pubblico-privato**. La recente pronuncia della Corte di Giustizia UE sul diritto di prelazione del promotore impone di rivedere l'attuale disciplina, superando un meccanismo ormai incompatibile con i principi europei di parità di trattamento, non discriminazione e concorrenza.

Occorre però **evitare che il necessario adeguamento al diritto europeo produca incertezza sugli investimenti già avviati**. Per questo serve una disciplina transitoria chiara, capace di salvaguardare le concessioni già assentite e le procedure concluse, e al tempo stesso di ridisegnare il PPP come strumento competitivo, trasparente e ancora attrattivo per capitali, competenze e innovazione.

Altre problematiche nei lavori pubblici

Ulteriori **interventi appaiono necessari per risolvere talune problematiche specifiche dei lavori pubblici**, che non hanno trovato soluzione con il recente decreto correttivo. Si pensi, ad esempio, alle **cause di esclusione e all'illecito professionale**, alle **procedure sottosoglia**, ai **settori speciali**, ai **costi del CCT**, che sono alcune tra le problematiche non accolte e che si spera trovino soluzione nei prossimi provvedimenti normativi.

I ritardati pagamenti

Da ultimo, **in merito al tema dei ritardati pagamenti**, pur prendendo atto dell'archiviazione della procedura e riconoscendo i miglioramenti registrati negli ultimi anni nei tempi medi di pagamento della Pubblica Amministrazione, resta essenziale mantenere alta l'attenzione sulle specificità del settore dei lavori pubblici.

Nel comparto delle costruzioni, infatti, persistono ancora criticità operative legate ai tempi di emissione dei SAL, ai passaggi amministrativi intermedi e ai ritardi nella concreta disponibilità delle somme, elementi che non sempre emergono dagli indicatori utilizzati a livello statistico.

Per questo, pur in un quadro complessivamente migliorato, appare necessario proseguire il monitoraggio sostanziale dei tempi di pagamento nei lavori pubblici, valorizzando anche gli strumenti informativi già disponibili presso ANAC, al fine di garantire piena effettività alla disciplina europea e maggiore certezza finanziaria per le imprese della filiera.

POLITICHE E STRUMENTI OPERATIVI PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

Per il settore delle costruzioni, l'internazionalizzazione rappresenta un elemento di assoluta importanza per la crescita e la competitività delle imprese, in particolare nei mercati ad alto potenziale.

Il comparto delle costruzioni, infatti, contribuisce in modo rilevante alla proiezione del “Made in Italy” nel mondo, fornendo un contributo significativo a tutta l’economia italiana.

Le imprese italiane di costruzione operano con successo in 62 Paesi nei 5 continenti, in tutti i settori delle costruzioni, con 570 commesse il cui valore complessivo supera i 116 miliardi di euro.

Le nostre imprese investono e si radicano sui mercati esteri, con una presenza di lungo periodo, creando moltissimi posti di lavoro in tutto il Mondo.

Per cercare di supportare al meglio le imprese associate, nella loro attività all’estero, in particolare PMI, l’Ance ha adottato negli anni una **strategia che combina internazionalizzazione delle imprese di costruzione, rafforzamento della loro competitività all’estero ed innovazione sostenibile del settore edilizio e infrastrutturale**, quale leva competitiva per l’export italiano di settore all’estero.

Per poter cogliere al meglio le opportunità esistenti, occorre che le imprese si inseriscano nel processo sin dalla fase iniziale di impostazione e preparazione dei progetti.

Come Ance abbiamo proposto il **finanziamento degli Studi di fattibilità** per opere infrastrutturali offerti a dono dal Sistema Italia ai paesi partner, anche africani.

Inserirsi nella fase a monte dei progetti consente infatti di fornire alla committenza indicazioni chiave su come sviluppare l’opera e quali tecnologie adottare, seguendo le best practices e gli opportuni standard tecnici, operativi e di sostenibilità.

Tale strumento, permetterebbe di valorizzare tecnologie e forniture nazionali, consentendo di esportare all’estero l’eccellenza dell’intera filiera produttiva italiana, rafforzando le relazioni bilaterali con i Paesi beneficiari.

Ne deriverebbero importanti vantaggi, fra i quali favorire il “Made in Italy”.

Tutto il “Sistema Paese Italia” vedrebbe accresciuta la sua proiezione internazionale, con ritorni significativi anche in termini di attrattività del nostro paese per gli investitori internazionali

Si ricorda che lo strumento è impiegato con successo da diversi anni in altri Paesi europei, come Francia e Spagna, che vi hanno investito ingenti risorse dei rispettivi PNRR, con ricadute significative per l’industria dei rispettivi Paesi.

Per migliorare la partecipazione delle imprese italiane ai programmi finanziati dagli Organismi multilaterali (Banca Mondiale, BEI, BERS), si è proposta la creazione di una struttura dedicata (**Task force**) alle imprese, grandi e medio piccole, che possa offrire loro un supporto “tailor made”.

Tale struttura, permetterebbe alle imprese di avere una maggiore conoscenza delle opportunità esistenti ed al tempo stesso permetterebbe alle imprese di

partecipare, con maggiore successo, ai bandi di gara delle Banche multilaterali, massimizzando i propri vantaggi competitivi.

L'Ance, ha sostenuto sin dall'inizio Il **Piano Mattei per l'Africa**, che rappresenta una grande opportunità per riformare e rafforzare ulteriormente i legami tra l'Italia e i Paesi africani, contribuire alla crescita e allo sviluppo sostenibile di lungo periodo.

Siamo presenti nella Cabina di regia del Piano Mattei ed abbiamo avviato una costante collaborazione con la Struttura Tecnica di Missione.

Confermiamo il forte interesse del nostro sistema associativo verso i grandi Corridoi e le infrastrutture che stanno definendo la nuova architettura logistica del continente.

Guardiamo infatti con estrema attenzione allo sviluppo dei Corridoi strategici, con particolare riferimento alla ferrovia di Lobito e ai collegamenti in Algeria, al consolidamento della nostra presenza nel settore delle dighe in Mozambico e Camerun, ed al potenziamento delle infrastrutture aeroportuali in Etiopia e Kenya, nodi essenziali per l'integrazione economica dell'intera regione.

In tale contesto si aprono nuovi ed interessanti margini di crescita per le imprese italiane all'estero che, grazie alle competenze di eccellenza di cui sono portatrici, possono rispondere ai bisogni infrastrutturali anche più evoluti di questi mercati, con soluzioni innovative e sostenibili.

Abbiamo accolto con favore la recente estensione del Piano ad ulteriori quattro Paesi prioritari, ed auspichiamo che il perimetro d'azione possa essere ulteriormente ampliato verso mercati ad alto potenziale.

Il Piano Mattei deve rappresentare una svolta per il nostro paese. Le ingenti risorse investite dall'Italia non devono solo garantire una generica parità di condizioni ("*Level playing field*"), ma devono essere utilizzate strategicamente per favorire l'aggiudicazione di commesse alle imprese italiane e promuovere l'export nazionale, emulando il modello di altri Paesi.

Per assumere ruoli di leadership nei progetti strategici in Africa, le imprese hanno bisogno di un supporto finanziario mirato. Come Ance abbiamo proposto **il primAfrica Climate Fund**, un Fondo di investimento in equity concepito specificamente per finanziare le quote di capitale nei consorzi internazionali dedicati alla realizzazione di infrastrutture verdi nel continente africano.

Per cercare di orientare al meglio le aziende verso gli strumenti finanziari più adatti, si è avanzata la proposta di uno Sportello unico di assistenza tecnica, che possa essere di supporto alle imprese, di ogni dimensione.

Crediamo inoltre che sia necessario rafforzare, con il supporto della Farnesina e del Gruppo Cassa Depositi e Prestiti, le **sinergie con alcuni grandi gruppi industriali nazionali**, molto attivi sui mercati internazionali, per identificare

insieme paesi ed aree di intervento e presentare alle Autorità locali “proposte integrate”.

Questo favorirebbe la partecipazione delle imprese italiane di costruzione ai grandi progetti internazionali, rafforzando il loro ruolo come importanti partner tecnologici.

La recente crisi del Golfo, con la chiusura dello stretto di Hormuz, che ha determinato per le nostre imprese, impegnate nei cantieri sia in Italia che all'estero, un aumento esponenziale dei costi energetici e dei materiali, difficoltà di approvvigionamento, oltre a importanti ritardi nell'esecuzione dei progetti internazionali, ove non cancellati, ha fatto chiaramente emergere la necessità di rafforzare e migliorare gli strumenti di mitigazione del rischio e contrattuali, particolarmente rilevanti per il settore delle costruzioni, caratterizzato da investimenti elevati, tempi lunghi di esecuzione e forte esposizione al contesto locale.

Il settore delle costruzioni rappresenta infatti una sintesi efficace tra innovazione e tradizione.

Sarebbe opportuno infine valorizzare il know-how italiano della progettazione e costruzione, **ricosciuto in tutto il mondo, per la qualità, innovazione e sostenibilità, attraverso un approccio di filiera, per presentarci come “Sistema italiano delle costruzioni”, capace di offrire soluzioni integrate ed alto valore aggiunto.**

Come Associazione in questi anni, abbiamo fatto uno sforzo importante per supportare le nostre imprese ad internazionalizzarsi e grazie all'ottima collaborazione con gli altri attori del Sistema Paese, in primis il Ministero degli Affari esteri, **le imprese della filiera delle costruzioni, hanno potuto contare su un sostegno concreto nella ricerca di nuovi mercati e nell'avvio di nuove partnership.**